

BULLETTINO

DELLA

DEPUTAZIONE FIUMANA

DI

STORIA PATRIA.

VOLUME I.



FIUME 1910.  
EDITORE IL MUNICIPIO DI FIUME.

*Se oggi possiamo presentare ai nostri concittadini il primo bullettino di note e studi storici patri, gran parte del merito ne va al bell'ingegno del povero amico defunto Egisto Rossi, studiosissimo amante delle cose nostre, il quale fu ispiratore dell'idea d'una commissione che di ciò s'occupasse. È per questo che, come pietoso e meritato omaggio alla memoria di chi ci sarebbe stato valido aiuto nella non lieve impresa, incominciamo la nostra pubblicazione con uno scritto di lui già comparso nella „Liburnia“ del marzo 1908, pochi mesi prima della sua morte, e che chiaramente espone il compito e il programma nostro.*

*La Deputazione di storia patria.*

## PER UNA STORIA DI FIUME.

---

Fiume, per secoli e per vicende che le pesino sulle spalle, non ha tuttora una storia scritta e documentata, in cui se ne illustrino spassionatamente ma con amore le origini e le peripezie a traverso i tempi, serenamente si giudichino le virtù e gli errori, fedelmente si rispecchino e rivivano uomini e cose del lungo e avventuroso suo passato. È mancanza questa per noi poco lusinghiera, ove si pensi, se non altro, con quali cure e attenzioni sono spinte e coltivate, nella vicina Istria per esempio, le ricerche e le discipline storiche, anche nelle cittadette più piccole: questione, in fin dei conti, di coscienza patria, di orgoglio patrio. Mancanza quindi tanto più grave per noi, se riflettiamo all'indole specialissima della storia nostra, tutta diritti e privilegi secolari di contro a peregrini abusi e soprusi di ogni parte; <sup>1)</sup> sicchè, premesse le odierne preoccu-

<sup>1)</sup> Sotto tale punto di vista, la mancanza è in parte sentita già dai nostri nonni. Ecco l'estratto d'un protocollo municipale del luglio '48: „Nell'attuale nostra situazione, ove comunemente si agitano le questioni di diritto pubblico circa lo stato di relazione ed indipendenza politica dei Regni e delle Provincie con quelli connesse, si rende molto necessario di conoscere la propria consistenza, che è per noi quella in cui questo distretto libero basa ogni suo operare, e dalla quale deriva i diritti stabiliti col Diploma Teresiano dell'anno 1779 colle successive relative leggi, — si rende perciò utilissimo di portare a pubblica conoscenza i mezzi di difesa dei propri diritti, e di capacitare ognuno dello stato provinciale di questo libero Distretto, a quest'effetto il signor V. Capitano per secondare le brame di molti trova di proporre, di provocare quegli Signori facenti parte della Congregazione, i quali altre volte si occupavano coll'indagare la storia di Fiume, e l'antico suo stato, l'origine e la legalità dei suoi diritti, di provarli alla compilazione di un frammento istorico dall'epoca dell'incorporazione di Fiume alla Corona d'Ungheria, corredato dai necessari dati, e documenti, e di presentarlo entro un breve tempo a questa Congregazione, onde ognuno dei suoi istrutto dei propri diritti li porti al grado di soste-

pazioni politiche, nel campo ognor non sistemato e accertato dei fatti nostri chiunque può tuttavia entrare a razzolarvi a capriccio. Anche recentemente è uscito un opuscolo estratto dalla nota opera del Rački sulle relazioni tra Fiume e la Croazia. \*) Vi si riagitano vecchi temi: il fiumano falso monetario di moneta veneziana, da Venezia citato al governo croato (1338); la dipendenza del commercio di Fiume dalla Croazia; l'ordine di Maria Teresa d'annettere Fiume alla Croazia (1776); le famiglie patrizie fiumane di nomi slavi; l'appartenenza di Fiume al comitato di Severin; i fatti del quarantotto; il famoso censo della popolazione fiumana del cinquantuno, comprendente 12.598 abitanti e fra questi, 11.581 Croati e 691 Italiani. Argomenti belli e buoni, ma argomenti o troppo incerti e vaghi, o troppo sporadici e accidentali, o troppo chiaramente sospetti, per poter trarne subito la voluta conclusione. La storia è composta di particolari troppo diversi e contraddittori, perchè due o tre di questi bastino a comprovare una tesi, come d'altro canto, e specie se politica, essa si presta benissimo, per l'instabile volubilità degli eventi e delle combinazioni, a qualsiasi interpretazione di parola e di fatto; ond'anche, a bazzicare tra le cose nostre, ognuno può trovarvi il rispettivo tornaconto, negando, ove faccia ombra od intoppo, la possibilità, ad esempio, dell'esistenza storica di un municipio libero e autonomo. \*)

nerli, gli estranei poi meglio informati arrivino a formare un giusto giudizio sulla vera situazione e relazione di questo Distretto colla Corona d'Ungheria. Accolta siffatta proposizione vengono provocati i Signori Membri L. G. Cimiotti, Girolamo Dr. Fabris, Giovanni Kobler, Giuseppe Politei e Pietro Dr. Rinaldi di voler prestarsi al desiderato effetto, portando dopo una reciproca matura concertazione a conoscenza di questa Congregazione i frutti dei loro studi, e delle loro continue indagini, e proponendo tutti quei mezzi che in linea diplomatica si rendono necessari per garantire lo stato provinciale di questo libero Distretto. Tanto mediante Estratto di Protocollo si intima alla delegata Commissione per sua saputa e norma. — Dalla Congregazione Generale del libero Distretto di Fiume tenuta li 3 e seguenti del mese luglio 1848." I moti di questo stess'anno e dei seguenti e, meglio ancora, le difficoltà incontrate nella ricerca dei necessari materiali ebbero per effetto che non se ne fece niente. N'ebbero, credo, a ogni modo, origine i copiosi manoscritti del Kobler e del Cimiotti.

\*) Dr. R. Horvat. *Politička Povjest Grada Rijeke*, Fiume, 1907. Anche in it.

\*) Horvat. *Op. cit.* pag. 107.

Male è, che mentre gente straniera continua così a condur beatamente l'acqua al proprio molino, delle faccende nostre occupandosi anche a nostra insaputa — chi sa, per citarne uno, che Sime Ljubić ha scritto sul governo dei Veneziani a Fiume? — noi stiamo a guardare persuasi che nulla ci sia da opporre, nulla da scovare e portar più oltre alla luce delle cose nostre passate e un po' anche a nostro favore.

Volgarmente parlando, due sarebbero gli storici di casa nostra: il Tomsich e il Kobler. \*) Ben lungi ambedue dal meritarsi questo titolo, il primo ha ammassato seicento e più pagine d'una prosa che, ov'è sua, è quasi sempre francamente puerile, e assai poco resta quindi da cercarvi di costrutto. Più serio il Kobler, egli non finì l'opera sua. Lascia gran copia di notizie e di dati, che pubblicati più tardi a cura del Comune, sono buona miniera, da servirsene però con beneficio di inventario, chè, pur così, bucce ben grosse da rivedere non mancherebbero. Aggiungansi a questi due il volume del Mohovich su Fiume negli anni 1867-8, i saggi del Fest sugli Uscocchi, sul commercio e sull'istruzione pubblica nei secoli passati, qualche articolo sparso in qualche vecchio giornale o almanacco, due o tre relazioni politiche economiche, qualche cenno storico su istituzioni pubbliche o private, qualche polemica interna, e avremo tutto quanto fu stampato tra noi di nostro interesse. Ben poco, davvero, di lavoro preparatorio per lo storico di là da venire, di fronte specialmente all'odierno orientamento delle vedute in materia e al conseguente invecchiamento del già fatto, ancorchè quasi esclusivamente composto di note e d'appunti. La scienza storica, non più concepita e condotta a colpi di cannoni e di trattati, mira ricostruir oggi le basi della conoscenza sullo studio del viver comune e cotidiano, ch'è il segno più tipico e sicuro dei tempi, nelle memorie dei tempi cercando e interrogando a preferenza i particolari più umili e all'apparenza più insignificanti, e non i soli documenti scritti consultando ma ogni oggetto più banale, una pentola, un bottone: onde solo da un ben nudrito complesso

---

\*) Vagamente, in qualche manoscritto o memoria, citansi altri ancora. Così in una lettera del Politei al Cimiotti, reperibile tra le carte di quest'ultimo, si parla d'una storia di Fiume d'un capitano Zaversnich, rimasta senza dubbio inedita.

d'elementi diversi afferrar e tracciare l'autentica psicologia d'una gente, la reale fisionomia d'un'età. Concetti e metodi ignoti ai nostri vecchi; non men vero perciò, che a tale stragua tutto tra noi è da rivedere o addirittura da ricominciare, a principiare dal completamento delle fonti e da una raccolta quanto più larga e svariata di materiali, intendendo qui, arbitrariamente, a fin d'evitar confusione, per fonte ogni documento manoscritto o stampato, per materiale qualsiasi altro oggetto di significato e valore storico.

È opinione comune, circa le fonti, che oltre a quelle conosciute e riportate dal Kobler, non ne debbano esistere di altre: fa tanto comodo tirar sul tappeto l'ormai classico incendio dell'archivio civico per mano dei Veneziani. \*) La presunta minima importanza storica di Fiume nel passato, s'opponesse d'altro canto, renderebbe ben poco fruttuose le ricerche e le ricostruzioni: comodo assai anche questo. Kobler, a riconoscer il vero, ha consultato e cita nel suo lavoro buon numero di fonti. Anzitutto i documenti dell'archivio comunale, i protocolli del Consiglio, lo statuto originale del 1530, i preziosi libri notarili, e via nominando; poi pubblicazioni e raccolte quali l'*Istria* del Kandler, i *Monumenta* del Ljubić; infine libri di storia e di geografia dai più antichi in giù. Ma chi sa quanti altri per noi maggiori tesori di rivelazioni, racchiusi anche in un solo accenno, giacciono ignorati e dimenticati alla Vaticana di Roma o alla Marciana di Venezia o negli archivi di Vienna e altrove nelle biblioteche e negli archivi minori, o dentro libri e autori i più strani. C'è chi n'ha portato da poco qualche buon saggio. \*) E anche senza andar lontani, chi sa quante mèsse entro l'ambito cittadino stesso, entro gli annosi gelosi armadi dei conventi e delle chiese, dentro gli scaffali tarlati delle istituzioni, in fondo alle avite discrete cassapanche delle ultime famiglie fiumane di patrizi e di navigatori liberi. Gli

---

\*) Il Politei in certo suo ms., che ho trovato tra le carte del Cimiotti, opina che l'archivio nostro non fu incendiato dai Veneziani, bensì da questi trasportato a Venezia, ov'oggi troverebbesi nel convento dei Frari.

\*) Il Gigante per il suo scritto sugli Uscechi, ha consultato con profitto un ms. di G. Nani sulla marineria veneta, esistente nella bibl. univers. di Padova. Il Vassilich, in un suo recente articolo sull'origine di Fiume, si serve del così detto *Libro del re Ruggero* dell'arabo Edrisi.



importantissimi libri del cancelliere civico, che incominciano con l'anno 1436 ma dovevano cominciare anche prima, furono trovati a caso nientemeno che in una cantina, secondo altri in una stufa. Nè sicuramente senza profitto verrebbero destate dal sonno le carte del Cimiotti, che, dopo la morte del loro raccoglitore avvenuta or'è all'intorno quindici anni, dormono indisturbate in un palchetto della biblioteca civica. Ebbe il Cimiotti in capo di scrivere una storia di Fiume in latino, dal provabile titolo: *Publico-politica Terrae Fluminis S. Viti Adumbratio historice ac diplomatice illustrata*. E son sette od otto pacchi voluminosi di manoscritto, nel cui apparente guazzabuglio alle trascrizioni e agli estratti d'autori, dai più remoti in qua, che possono servirci in qualche modo da fonte, alle informazioni prese qui e lì, a lettere di amici di ragguaglio e di schiarimento su qualche punto controverso, a copie d'atti pubblici e privati, alternansi minute di spunti, d'abbozzi, di saggi originali già bell'e pronti su questo o quell'argomento patrio. Molto insomma da attingere e di preparato, avendo il Cimiotti in animo di gettar anche le basi, man mano fosse andato raccogliendo la materia, a una raccolta *Rerum Fluminensium Scriptorum*.

L'iniziare decisamente ricerche vicine e lontane non è a ogni modo impresa sopportabile da singoli privati. A completare quanto meglio possibile il patrimonio delle fonti storiche è di mestieri provvedano, come di fatto provvedono ovunque fiorisca intelletto d'amore per gli studi patri, istituzioni comunali aventi congrui mezzi, quali da noi l'archivio e la biblioteca di città; istituzioni, queste, però anche troppo travolte nella bonaria trascuraggine nostra in questioni, che in fin dei conti, si conclude, son questioni di cartacce vecchie. Molta sì della cartaccia riposa invero negli armadi dell'archivio civico, e può chiamarsi liberamente tale, poi che nelle condizioni presenti rappresenta in sostanza un capitale morto. Chè, divenuto generale l'interessamento per le curiosità racchiuse nel passato, non è oggi archivio grande o piccolo, pubblico o privato, inclito od oscuro, che non venga frugato da capo a fondo, e apronsi dopo secolari clausure scrigni e forzieri, e mettonsi a soquadro cantine e soffitte, e a tal uopo — come vediamo in atto, per restar da presso, nelle città sorelle d'Istria

e di Dalmazia — esistono commissioni apposite e si pubblicano bollettini e annuari, in cui rivivono e rivelansi agli studiosi i vecchi scritti ignorati, quasi moneta antica rifusa e rimessa in circolazione. Percui anche fra noi, con la nomina d'una tal quale commissione di studi patri e la pubblicazione periodica di un tal quale bollettino, <sup>7)</sup> l'archivio civico è sperabile cominci una buona volta, diciamo così, a fruttare; da parte nostra aggiungendovi, se mai, i frutti di ricerche ufficiali di biblioteche e archivi forestieri; riunendo e aggiungendovi, se mai, gli archivi minori esistenti in città; facendo infine quasi incetta per le famiglie e le case private, contando sulla liberalità cittadina, di ogni carta o documento, che racchiuder potessero qualche ragguaglio, anche il più tenue, sulla vita privata dei nostri antenati. Ciò, per sommi capi, quanto alle fonti manoscritte; alla biblioteca civica, a sua volta, la cura di quelle stampate. Un passo a riguardo s'è impreso con l'assegnare uno scaffale e un catalogo speciale a cose fumane: qualche opuscolo, qualche annuario, due o tre esemplari di un vecchio almanacco fumano, due o tre annate d'un vecchio giornale locale. Non troppo, come si vede; notizie, che abbiano attinenza con gli annali nostri, essendo già in Strabone, e poi giù giù in scrittori ed autori di ogni secolo fino agli ultimi apparsi; senza tener conto del resto che, sostenuta al giorno d'oggi la storia da tante scienze affini quali la geografia, la etnologia, la cosiddetta „Völkerpsychologie“, la preistoria, la geologia, le scienze naturali in generale, sarebbe da metter su un'intera biblioteca. Integrare quindi almeno la serie dei libri di geografia e di storia che il Cimiotti e il Kobler citano, facendovi seguire quei lavori stampati negli ultimi decenni, che più direttamente ci tocchino, badando pure al completamento delle eccellenti raccolte croate di documenti sugli slavi

---

<sup>7)</sup> Secondo il nostro modo di vedere, basandoci anche sull'esempio di ottime pubblicazioni congeneri, il bollettino, per riuscire veramente nel suo intento, si dividerebbe in tre parti: una prima parte, la più importante, dedicata a studi, articoli, saggi originali d'argomento storico locale; una seconda parte pubblicante volta per volta atti e documenti inediti di certa importanza; in fondo una rassegna concisa ma esauriente delle ultime pubblicazioni, libri, opuscoli, periodici, annuari, estratti in materia storica o affine e per noi di qualche interesse prossimo o lontano, diretto o indiretto.



meridionali curate in massima dall' accademia scientifica di Zagabria, nonchè al regolare acquisto di riviste e di periodici che facciano al caso, editi in paesi e lingue diverse a cominciare dai più vicini, e che ognora possono gettare uno sprazzo nuovo di luce sugli affari nostri, cancellarvi vecchi errori, aprirvi nuovi indirizzi, nuove vie: riviste e periodici essendo le fonti più fresche e vive di qualsiasi arteria del sapere.

E veniamo ai materiali, come abbiám detto arbitrariamente di chiamarli. Non più arcigna e arida scienza euristica filologico-lapidaria, china su vecchi documenti polverosi, la storia, intenta oggidì a ricostruire nei suoi più ordinari elementi la vita dell' età defunte, ne prende della vivacità, ancorchè a traverso i tempi e, pittoresca la vita, divien pittoresca essa stessa. Ond' è anche arte; arte che si compiace quasi di illustrare il testo delle rievocazioni storiche con le cose sopravvissute agli uomini, e che, smessi gli occhiali della pura erudizione, sa leggere non invano pur dove non c' è punto di scritto. Una rovina infatti, una vecchia costruzione, uno sgraffio qualunque sur un muro cadente, un mobile, un arnese, un oggetto di lusso, un indumento ròso dalle tignole, un ornamento, un gingillo, un coccie, una moneta, un balocco, dalle cose più grandi alle cose più piccole, tutto può aver un senso, formare una prova, condurre a una conclusione, non meno infallibilmente del manoscritto più chiaro e autentico. La descrizione storica non ha che d' avvantaggiarsene in evidenza, in fedeltà, in colorito. È per questo che al presente nei musei storici si conserva in bell' ordine ogni bazzecola immaginabile, secolo per secolo, generazione per generazione, uso per uso, allargando l' interesse da un lato ai musei preistorici, in cui dalle vetrine ben disposte ripalpita l' esistenza favolosa dei primissimi arciavoli, dall' altro ai musei etnografici, in cui invece ordinansi i componenti materiali del viver contemporaneo: \*) i due estremi insomma, tra i quali si svolge il corso

\*) Abbiamo sotto mano un opuscolo — Firenze 1906 — sul museo d' etnografia italiana fondato non è molto a Firenze, allo scopo di raccogliere tutto quanto si riferisce agli usi e costumi popolari italiani, tradizionali e caratteristici delle diverse regioni. È specialmente interessante vedervi come molti oggetti d' uso odierno somiglino a corrispondenti oggetti provenienti dall' età arcaiche.

della storia propriamente detta. A base di una quissimile tripartizione il museo nostro civico, poi che ne abbiamo un sedicente, dovrebbe a sua volta pensare ai materiali per la cronaca nostra di là da venire. Così com'è adesso, ricorda il famoso museo di Tartarino a Tarascona. L'idea d'istituirlo — fu insieme alla biblioteca, intorno al '92 — è stata tutt'altro che infelice. Mancò da bel principio l'ovvia norma, che un museo non si monta su aspettando che l'uno o l'altro si stanchi d'aver in casa un oggetto disusato e se ne sbarazzi donandoglielo, talchè poi il museo arieggi la bottega d'un rigattiere, ma va sin dagli inizi sistemato e classificato in modo che soltanto certa data merce v'abbia ospitalità, andandone anzi appositamente in cerca e facendone oculata incetta, ovunque essa possa trovarsi, sopra o sotto terra.

Il museo nostro, nelle condizioni sue attuali, è completamente insignificante: di tutto un po', niente di tutto. Vi si impone perciò di necessità, secondo noi, un lavoro di semplificazione e cioè, regalate alle scuole comunali, che n'han bisogno, le collezioni d'uccelli, d'insetti, di conchiglie, restringere per adesso il compito del museo civico alla sola raccolta di cose fiumane, il pochissimo che n'è facendoci sentir più forte la mancanza. Notabile la presenza di alcuni cocci e frammenti preistorici, esumati qui e lì per le nostre campagne. Fanno pensare alla civiltà remotissima fiorita su queste nostre pendici, nella duplice e successiva sua fase d'umazione e cremazione dei morti, e che le recenti scoperte nella regione di Bihać hanno estesa dall'Albio all'Una. \*) Sapiienti escavi in merito non riuscirebbero infruttuosi a chi parzialmente li ebbe già a tentare. Di cose a noi più vicine, qualche stampa riproducente vedute di Fiume ma d'un tempo relativamente assai vicino, un paio di ritratti a pittura di cittadini fiumani, qualche oggetto più di curiosità che di pregio storico, e basta. Delle monete e dei manufatti di provenienza romana, per esempio, rinvenuti accidentalmente e non di rado in scavi e sterri edilizi, se ne fece ognora ben poco caso; mentre, come coi ritrovati preistorici, sarebbero forse nuove pagine aperte negli

\*) *V. le Wiss. Mitth. aus Bosnien u. d. Herceg.* redatte dal Hoernes. N'ho tenuto parola in *Liburnia*, V. 2.

annali cittadini, importanti specialmente per la dibattuta questione odierna se Fiume, così dov'è ora, esista o no già alla epoca dei Romani. Del resto, in momenti anche molto meno lontani, un mal vento di distruzione e d'incuria sembra portarsi via ogni memoria a noi più cara. È rimasta una sola pietra dei baluardi, dei barbacani, dei torrioni, una sola scheggia delle vetuste porte, un solo chiodo della loggia e della giudecca? Le lapidi ricordate dai vecchi finirono per selciato o gradini; i cannoni delle batterie, fissi in terra lungo il mare, servirono e servono ancora di colonnine d'ormeggio ai bastimenti; lo storico zoccolo dello standardo cittadino, con la famosa scritta, sonnecchia in una cantina; un vecchione dei quattro reggenti il monumento già esistente di faccia alla Torre civica, ammuffisce al giardino pubblico; gli altri in qualche villa privata; e qualche sasso scolpito alla meno peggio, indubbiamente venuto di città, c'è fin su a San Giovanni, al campo delle esercitazioni militari. Nè oggi alcun rispetto, alcuna cura. Il castello, costruito forse già nel Trecento, fu buttato giù da barbari, senza che alcuno pensasse a salvarne qualche reliquia o prenderne qualche fotografia. Altrove, mani profane si divertirono a stupidamente rimbiancare edifici, quali l'antico Municipio in Piazza dell'Erbe e l'attigua illustre *domus aurea*. Eppure quanti ricordi, quanta storia umile ma eloquente nelle sbilenche case di cittavecchia dalle facciate fregiate da qualche scudetto gentilizio, nei cortiletti con le tipiche scalinate esterne e il portone d'entrata con le lunette in ferro battuto, e talvolta il pozzo in un canto. E, penetrando nelle case, quanta suppellettile da museo negli arredi interni, nei vecchi mobili, nei letti monumentali, nei *borò* capaci con suvvi la barocca pendola dorata sotto una campana di vetro e attorno mazzi di fiori finti e qualche maiolica e qualche *fiorentina* in metallo lucidissimo, e dentro, i matronali corredi di scialli, di merletti, di zendali, di gioielli in oro zecchino e argento antico. E dalla vita pubblica, quale varietà pittoresca e preziosa da bagattini e ducati veneziani, da talleri e fiorini imperiali, su su per la multiforme gerarchia dei materiali storici d'uso, diciamo così, ufficioso agli emblemi, ai simboli, agli ammenicoli d'indole religiosa o civile, ai vecchi paramenti sacri, ai piviali, ai calici, ai messali, che crediamo non diffettare nelle chiese nostre; agli umili

sandali patriarcalmente portati in origine dalle guardie di polizia, sostituiti sotto il regime francese da eleganti stivaletti con relativa uniforme turchino-rossa, cappello a due punte, coccarda nera; ai *veladini* grigio-verdi della reazione; al vestito, un po' troppo vivace nei suoi tre colori, al tempo del primo governo magiaro; ai famosi *pompons* mutanti colori a ogni spirar di tramontana; ai non meno famosi fucili acquistati per la guardia nazionale del '48, che benchè orribilmente pesanti e inservibili, furono forse l'unico orgoglio d'uniforme dei co-scritti di quel buon tempo antico. Ci resta al sedicente museo una sola traccia di tutti questi brani di vita e di storia patria? Che dire infine degli oggetti d'uso cotidiano, che stanno oggi scomparendo anzi che esser già entrati nel dominio dello storico, e che nel regolare ordinamento del museo d'una gente, d'una città, ne formano, come abbiám visto, la parte più viva e presente. Le tipiche stoviglie a colori vivaci per lo più di provenienza marchigiana, i piatti dai motivi giapponesi tinti in bruno o azzurro carico di fabbrica inglese, onde ciascun navigante nostro voleva largamente provveduta la famiglia, le *bucalette* dalla forma bassa e tozza e dalle tra fiori e ornati scritte propinatrici, quasi a render più accetto il vino che vi si serviva, i tersissimi rami di cucina dalle prette linee italiane, che luccicano ancora tutt'intorno alle cappe di molti camini domestici, fin le carte da gioco con dietro Arlecchino e Brighella e qualche allusione d'attualità, fin i greggi balocchi che compaiono ancora sui banchi ognor più rari delle nostre fiere, e son sempre gli stessi cavalieri di legno con la piumetta in testa, le stesse fantoccine in culla, gli stessi curiosi cavallucci ex-voto dell'età preellenica: son tutto insomma oggetti e materiali che, pur non prodotti da industrie locali — Fiume non avendo condotto su larga scala che forse quella sola delle costruzioni navali — entrarono troppo addentro nei bisogni, negli usi, nelle tradizioni del viver cittadino, per non restarvi fissi come roba tutta propria.

Ma son dopotutto progetti soverchi, che non illudono neanche noi. Nè sono cose, che pur in ristrette proporzioni, si fanno dall'oggi al domani, nè in un anno o due. Certo, se si continua come s'è continuato finora, non se ne farà mai nulla, il museo continuando ad assomigliare alla bottega d'un

rigattiere, l'archivio continuando i suoi sonni pacifico. Si tratta d'incominciare, e d'incominciar bene, nell'indirizzo che abbiamo tentato di mostrare, svegliando questo, riordinando quello, collocando il tutto in locali che possano corrispondere anche in appresso. La munificenza privata, che verdeggia ovunque verdeggi l'orgoglio cittadino, verrà da sè. E ogni nuovo dono, ogni nuovo acquisto, come pure ogni nuova scoperta di documento ingiallito ancorchè modesto, sarà un passo in avanti, un contributo, una pagina di più agli annali patri, alla *storia* che desideriamo e aspettiamo.

EGISTO ROSSI.